

**E. Gelpi, *Globalizzazione, Lavoro, Formazione degli adulti. Scritti scelti*, Introduzione e cura di Edoardo Puglielli, Roma, Edizioni Conoscenza, 2020, pp. 192, Euro 14.00**

Il volume si iscrive nella Collana “Educatori di ieri e di oggi” – diretta da Francesca Borruso, Lorenzo Cantatore, Carmela Covato e Donatello Santarone – inaugurata nel 2018 nel segno della necessità di rendere fruibili opere e autori che hanno inciso fortemente nel pensiero pedagogico e nell’operatività educativa, tanto da poter essere considerati interlocutori preziosi per la comprensione dei fenomeni educativi del nostro presente, e delle direzioni del nostro prossimo futuro, circa i quali ci forniscono chiavi di lettura, strumenti interpretativi, prospettive di problematizzazione intitolate al chiarimento concettuale dell’Educazione e, al contempo, ci indicano alcune vie maestre per perseguirne le inesauribili finalità. Non si tratta, ovviamente, solo di ristampe di titoli talvolta difficilmente reperibili anche nelle biblioteche e/o da tempo del tutto fuori commercio – operazione culturale, comunque, già di per sé apprezzabile – ma di edizioni corredate da un apparato critico (e da un aggiornamento bibliografico) che, volta volta, di quel saggio o di quell’antologia coglie sia gli elementi di contesto originari sia gli elementi che, appunto, travalicano quel contesto e rendono quelle trattazioni sempre interessanti e attuali perché intitolate a questioni forti, nevralgiche, costitutive della pedagogia e dell’educazione, con riferimento anche ai loro attori, ai loro luoghi, alle loro condizioni di realizzabilità.

In questa prospettiva, la figura di Ettore Gelpi è quanto mai paradigmatica e significativa per addentrarsi nel complesso ambito dell’educazione degli adulti, necessariamente interrelato con la dimensione lavorativa – che contribuisce a qualificare come esperienza autenticamente formativa – ma non di rado sottoposto alle pressioni del mercato che tendono a piegare la formazione a scopi utilitaristici e strumentali, depauperandone le valenze educative e, quindi, intrinsecamente emancipative, liberatrici.

Il curatore degli scritti scelti, Edoardo Puglielli, si concentra in particolar modo sui fattori strutturali, oltre che contingenti, del fenomeno “globalizzazione” che profondamente, e velocemente, ha trasformato il lavoro, la società, la politica, ovvero le coordinate entro cui si definisce, e agisce, la formazione degli adulti, ricapitolando le dinamiche individuate da Gelpi: la grave crisi democratica in atto nei paesi occidentali; il ritorno della guerra, finalizzata alla conquista di posizioni geopolitiche e risorse; le massicce delocalizzazioni produttive; gli intensi e crescenti flussi migratori; il dilagare di nuove forme di xenofobia e razzismo (cfr. pp. 10-19). In questo scenario, si passa quindi a cogliere e a tratteggiare la condizione dell’adulto-lavoratore, la cui “flessibilità” ha preso le forme della “precarietà” e del “demansionamento”, precarietà che dal lavoro si estende all’intera esistenza, esponendo l’individuo non solo alle incognite di una insicurezza che si fa sempre più esasperata, ma anche alla crescente difficoltà di costruirsi una identità sociale, ed ingenerando profonde trasformazioni regressive anche nei sistemi scolastici, nelle università e nei settori più specialistici della formazione degli adulti (cfr. pp. 25-28).

La *riduzione degli esseri umani a risorse umane* – l’espressione è di Gelpi – comporta quindi la riduzione della formazione permanente all’acquisizione e al consumo permanente di competenze, che ha valore nella misura in cui porta ad un beneficio rapido e rende “competitivi”, senza

per questo, però, dare garanzia di approdo alla sicurezza economica (ovvero alla sicurezza del reddito, dell'occupazione, delle misure previdenziali). Paradossalmente, l'educazione degli adulti diviene così "la cinghia di trasmissione al messaggio del potere", il modo di perpetuare quei meccanismi di precarietà, ed esclusione sociale, ai quali, invece, si dovrebbe opporre: "l'educazione degli adulti in Europa – scriveva Gelpi nel 2000 – sembra progressivamente dimenticare la sua storia fatta di lotte, resistenze, creatività ed essere divenuta uno strumento del potere" (p. 34).

Sono passati vent'anni dalla sua opera *Educazione degli adulti. Inclusione ed esclusione* (1997; tr. it. Milano, Guerini e Associati, 2000), e dobbiamo (amaramente) prendere atto che di pagine così esplicite nel dichiarare l'orizzonte di senso dell'educazione degli adulti e nel rifiutare l'appiattimento ai dettami più spinti del neo-liberismo se ne trovano sempre meno, anche tra i titoli della letteratura di settore. Anche per questo, il lavoro di riscoperta e di rilettura svolto da Puglielli è degno di nota: nel riproporre le argomentazioni che rendono la pedagogia di Gelpi una "pedagogia della resistenza", pone ben in risalto lo scarto tra una formazione che si dà prevalentemente come management delle risorse umane e quella che lo stesso Gelpi chiamava "educazione cultura" (p. 37). Se l'imperativo "imparare ad imparare" perde il connotato di meta-formazione che allude alla padronanza di strategie apprenditive autonome e critiche, e lo perde perché logorato dalle strumentalizzazioni che subisce nel nome della performance, della competitività, dell'adeguamento alle logiche dominanti, occorre "imparare a disimparare", ovvero spezzare il circolo vizioso del conformismo indotto e perpetrato per servire scopi eteronomi e riconquistare il senso dell'educazione in termini di sapere collettivo, partecipazione e condivisione, piacere della cultura, senso della vita umana. Occorre sottrarsi a quella lotta e a quella competizione per l'esistenza a cui in primis gli adulti-lavoratori sono ancora oggi soggiogati, e puntare ad un progetto politico, forse ancor prima che pedagogico, di soddisfacimento dei bisogni e di pieno sviluppo per tutti (cfr. p. 44).

Sulla scia di questo quadro interpretativo, è quindi presentata una nutrita sezione di scritti (pp. 53-191), ognuno dei quali consente di entrare nel merito dei principali costrutti che danno fondamento e sviluppo alle argomentazioni di Gelpi e che in tali argomentazioni a loro volta si chiariscono e si definiscono nei loro tratti sostanziali: cittadinanza, diritti, cooperazione internazionale, ricerca, sviluppo... solo per ricordarne alcuni tra i principali. Scritti che costituiscono un patrimonio pedagogico importante anche per la loro carica ideale, per l'insoddisfazione e l'insoddisfazione che esprimono nei confronti delle retoriche e delle ipocrisie, così come nei confronti dei tecnicismi della formazione: la lezione di Ettore Gelpi è un invito, forte e chiaro, a considerare la desiderabilità delle nostre condizioni di vita – che il lavoro definisce nei tempi, nelle modalità, negli scopi – e ad adoperarci affinché la formazione sia coerente ad un progetto antropologico adulto dall'esplicito valore umano.

Come?

"È superando la sola finalità professionale e diventando un'esperienza culturale, creatrice di una presa di coscienza sociale e politica, nonché di pienezza fisica ed estetica, che l'educazione degli adulti evita di essere uno strumento di manipolazione nelle mani di detentori di saperi approssimativi e strettamente utilitaristici" (p. 111).

**Elena Marescotti**